

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CC, terza serie, 12/I (2013)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Anna Tüskés

LA STORIOGRAFIA DELLE VERE DA POZZO VENEZIANE

Dal terzo quarto del Settecento sono fioriti studi importanti e di diverso taglio sulle vere da pozzo veneziane, tra cui, nel Settecento Giovanni Grevembroch e Tommaso Temanza, nell'Ottocento Antonio Diedo, Angelo e Lorenzo Seguso, Francesco Scipione Fapanni, Antonio Vucetich, Giuseppe Tassini, J.C. Robinson, Raffaele Cattaneo e Ferdinando Ongania, e recentemente Alberto Rizzi e Wladimiro Dorigo¹. Si deve ad Alberto Rizzi l'unica monografia scientifica sulle vere da pozzo "pubbliche" di Venezia e laguna, un libro giunto alla terza edizione riveduta.

Ottocento

Nell'Ottocento, soprattutto gli scultori, i mercanti d'arte e gli storici dell'arte dei musei stranieri hanno studiato le sponde in maniera più approfondita. Ci sono sei tipi di pubblicazioni che trattano le vere da pozzo veneziane: 1. Elenchi e statistiche²; 2. Schede di cataloghi di diverse collezioni e musei³; 3. Raccolta fotografica di Ongania⁴; 4. Le collezioni di ornamenti⁵. Un buon esempio è il terzo tomo del *L'architettura dal 5° fino al 17° secolo...* pubblicato dallo storico dell'architettura e amministratore del Musée Carnavalet di Parigi Jules Gaihabaud (1810-1888) nel 1870 che riproduce due vere veneziane, una nella corte del palazzo Corner, e l'altra in un palazzo non preci-

¹ Per la bibliografia si veda: ALBERTO RIZZI, *Vere da pozzo di Venezia. I puteali pubblici di Venezia e della sua laguna*, Venezia, Stamperia di Venezia, 2007³, pp. 387-395, 438-439, 462-464.

² 1858: Ufficio Tecnico Comunale; COMUNE DI VENEZIA, *I pozzi di Venezia (1015-1906)*, Venezia 1910 (notizie storiche e amministrative raccolte da Gustavo Boldrin, documenti a cura di Giovanni Dolcetti).

³ Per esempio VINCENZO LAZARI, *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1859, nr. 1487.

⁴ *Raccolta delle vere da pozzo in Venezia*, Venezia, Ferdinando Ongania, 1889, 1911².

⁵ Per esempio GIUSEPPE BORSATO, *Opera ornamentale di Giuseppe Borsato pubblicata per cura della I.R. Accademia di Belle Arti di Venezia in XL tavole intagliate in rame con cenni storici dell'ornato decorativo italiano di Giuseppe Vallardi*, Milano, Pietro e Giuseppe Vallardi, [1831].

sato dall'autore⁶. Un secondo esempio è la *Raccolta degli ornamenti veneziani, indù, russi...* pubblicata dai ceramisti francesi Eugène Collinot (1859-1902) e Adalbert de Beaumont (1809-1869) nel 1882 che riproduce varie sponde veneziane⁷. 5. Brevi articoli, relazioni e indagini sulla loro origine, la tipologia e lo stile, esaminandole nei loro vari aspetti⁸. Nel 1860 l'austriaco storico dell'arte Rudolf Eitelberger (1817-1885), fondatore della Scuola di Storia dell'Arte di Vienna dedica un capitolo a parte alle cisterne veneziane nel suo libro *Monumenti d'arte medievali dell'Impero Austriaco*⁹. Tratta le soluzioni artistiche delle vere, e accentua l'eclettismo, che motivi ornamentali di diverse epoche si mescolano sullo stesso pezzo, e che è quasi impossibile distinguere tra l'originale e le migliaia di copie e falsi. Richiama l'attenzione sul fatto che le vere attirano l'attenzione di molti conoscitori d'arte, e che molti pezzi sono stati già trasportati all'estero.

Il pittore, incisore, intenditore e collezionista Sir John Charles Robinson (1824-1913), il primo soprintendente delle collezioni d'arte del South Kensington Museum di Londra ha presto riconosciuto l'importanza di analizzare le vere da pozzo veneziane. Nella sua relazione del 1883 scrisse:

Chiunque abbia visitato Venezia deve aver preso attenzione delle vere da pozzo ornamentali. [...] Le due famose vere bronzee nel cortile del Palazzo Ducale, naturalmente, sono in ricordo di tutti, ma ogni piazza, il cortile di ogni palazzo, e, in breve, quasi ogni casa a Venezia, ha la sua "vera da pozzo" di pietra o di marmo, e queste creano una vera e propria scuola di scultura ornamentale di tutte le età, dai primi giorni della Repubblica fino al secolo scorso¹⁰.

⁶ JULES GAHABAUD, *L'architecture du Vme au XVIIme siècle et les arts qui en dépendent*, t. 3., Paris, A. Moser, 1870, Pl. 54-55.

⁷ EUGÈN COLLINOT, ADALBERT DE BEAUMONT, *Ornements Vénitiens, hindous, russes, etc. Dessin pour l'art et l'industrie*, Paris, Canson, 1882, Pl. 3, pp. 15-16.

⁸ Per esempio JOHN RUSKIN, *The Stones of Venice*, I-III., (*The complete works of John Ruskin*, IX-XI., edited by Edward Tyas Cook e Alexander Wedderburn, London, George Allen, 1904), II, pp. 81-82, 332.

⁹ *Mittelalterliche Kunstdenkmale des Österreichischen Kaiserstaates*, 2, a cura di Gustav Heider, Rudolf von Eitelberger, Josef Hieser, Stuttgart, Verlag von Ebner & Seubert, 1860, pp. 173-175.

¹⁰ J.C. ROBINSON, *Letter*, «The Times», 24 October 1883, pp. 3-4.

6. Itinerari di viaggio e memorie di vita: il disegno della vera esiste ancora nella corte del palazzo Olivetti della salizada San Samuele appare nel libro *Mattoni e marmo nel Medioevo* dell'architetto inglese George Edmund Street (1824-1881), itinerario di un viaggio in nord Italia pubblicato la prima volta nel 1855¹¹. Lo scrittore inglese Augustus Hare (1834-1903) scrive la storia delle due vere comprate e collocate nel suo parco in Holmhurst St. Mary, East Sussex, nelle sue memorie *The Story of My Life*, 1900¹².

Novecento

Nel Novecento si allarga la gamma delle pubblicazioni: oltre i sei tipi già presentati ne appaiono altri due – il catalogo commerciale della ditta Pyghtle Works e la monografia di Alberto Rizzi – e l'accento sposta verso la ricerca scientifica nel senso attuale della parola. Nel 1901 Charles Errand nel capitolo su Torcello del quarto tomo del suo libro sull'*Arte bizantina...* riproduce due vere ma scrive erroneamente che si trovano a Torcello e funzionano come vasche battesimali¹³. La prima si trovava invece nel XVIII sec. a Ca' Morosini a San Cassiano dove la disegnò il Grevembroch e ora si trova nel cortile del palazzo Loredan. Anche la seconda fu disegnata dal Grevembroch nella Contrada di San Samuele nella corte della famiglia Cornaro, e ora si trova nella corte Corner, San Samuele 3365.

Lo storico dell'arte Hans von der Gabelentz (1872-1946) ha stabilito l'analisi della scultura ornamentale altomedievale e romanica veneziana nei due capitoli del suo libro *Scultura medievale a Venezia* uscito nel 1903¹⁴. L'autore dà una descrizione dettagliata dei motivi principali e definisce la loro diffusione. Alcune volte porta come esempi le vere da pozzo, allora ancora poco studiate¹⁵. Solleva la questione del-

¹¹ GEORGE EDMUND STREET, *Brick and marble in the Middle Ages: Notes of a tour in the north of Italy*, London, J. Murray, 1874², p. 193, fig. 26.

¹² AGUSTUS J.C. HARE, *Venice*, London, George Allen, 1896⁴, pp. 3, 13, 16, 19, 49, 71-72, 112, 148, 168, 195, 258-259; ID., *The Story of My Life*, London, George Allen, 1900, VI, p. 173.

¹³ CHARLES ERRAND, *L'Art byzantin d'après les monuments de l'Italie, de l'Istrie et de la Dalmatie*, IV, Paris, L. Henry May, 1901.

¹⁴ HANS VON DER GABELENTZ, *Mittelalterliche Plastik in Venedig*, Leipzig, K.W. Hiersemann, 1903, pp. 65-122.

¹⁵ Ivi, pp. 92, 103, 116.

l'origine di certi motivi, come la treccia di vimini. Distigue due principali periodi delle sculture: dall'ottavo fino al decimo e dall'undicesimo fino al tredicesimo secolo. Discute vari approcci metodologici e prospettive per analizzare il problema. Richiama l'attenzione al ruolo dell'ornamento nella divisione dell'opera e si occupa della disposizione delle superfici e dell'interpretazione dei motivi iconografici.

Il catalogo *Garden Furniture and Ornament* del fabbricante di mobili e sculture da giardini nonché commerciante di opere d'arte di Bedford, John Parish White (1855-1917) pubblicato nel 1906 offriva copie di nove sponde in diversi materiali e misure¹⁶. La ditta Pyghtle Works attiva tra 1898-1939 ha proposto copie in terracotta toscana, calcare istriano e marmo rosso di Verona, con l'indicazione precisa dell'originale, come ad esempio le due vere bronzee del palazzo Ducale. White ha avuto un ruolo importante nel soddisfare la richiesta di vere da pozzo veneziane da parte dell'aristocrazia inglese.

Nei diversi volumi del *Gardens Old and New The Country House and its Garden Environment* lo storico dell'architettura e designer di giardini Henry Avray Tipping (1855-1933) ha pubblicato vari articoli sui giardini inglesi decorati fra l'altro con vere da pozzo veneziane. Per esempio nel volume del 1910 descrive il palazzo e il parco di Kingston Lacy, Dorset, e sulle fotografie vediamo ben cinque vere da pozzo dette "veneziane" davanti alla facciata meridionale, sponde che sembrano piuttosto false¹⁷.

Questo periodo tra fine Ottocento e inizio Novecento fino alla Prima guerra mondiale è il punto culminante della moda delle vere da pozzo veneziane. Troviamo varie pubblicazioni sui pezzi acquistati da aristocratici inglesi, francesi, tedeschi e ungheresi, per esempio tre pezzi collocati nelle corti del castello di Wartburg nel 1907¹⁸, oppure una sponda nella corte del Castello di Chaumont, situato a Chaumont-sur-Loire nel 1911¹⁹, e ancora tre opere comprate dall'esploratore polare e

¹⁶ JOHN PARISH WHITE, *Garden Furniture and Ornament*, London, The Pyghtle Works, 1906, pp. 76, 152-155.

¹⁷ HENRY ARRAY TIPPING, *Kingston Lacy, Dorset, The Seat of Mr. R. W. Bankes*, «Gardens Old and New The Country House and its Garden Environment»; 1910, pp. 269-274.

¹⁸ *Die Wartburg. Ein Denkmal Deutscher Geschichte und Kunst*, a cura di Max Baumgärtel, Berlin, Baumgärtel, 1907.

¹⁹ FERNAND BOURBON, *Blois, Chambord et les Châteaux du Bésois*, Paris, Lauvens, 1911, p. 119.

mecenate austriaco, il conte Hans Wilczek (1837-1922), sistemate nel suo castello a Kreuzenstein e pubblicate nel 1914²⁰.

Per celebrare il centenario della sua istituzione il Comune ha pubblicato l'elenco de *I pozzi di Venezia* nel 1910²¹. I curatori di questa impresa sono il capo della IV divisione e poi segretario generale del Comune di Venezia Gustavo Boldrin e l'esperto d'arte e studioso di opere pittoriche Giovanni Dolcetti. Questo grosso volume contiene documenti riguardanti i pozzi dalle loro origini. Le vere sono menzionate superficialmente, gli autori elencano solo le maggiori fonti e bibliografiche, come Grevembroch, Temanza, Lucchesi, Diedo, Borsato, Tassini, i Seguso e Ongania. Il catalogo dei pozzi si limita a Venezia, Lido e Malamocco, ed esclude le altre isole della laguna.

Dopo la prima guerra mondiale i musei europei cominciano a pubblicare i loro cataloghi con vari pezzi veneziani, per esempio il Museo delle Belle Arti di Budapest nel 1920²², poi il Kaiser Friedrich Museum di Berlino nel 1930²³, la corte Fenway dell'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston nel 1935²⁴, il Victoria and Albert Museum nel 1964²⁵, il Detroit Institute of Arts nel 1969²⁶, e continuano le notizie delle vere collocate in vari parchi europei²⁷. Il sesto capitolo degli *Studi sulla collezione di sculture del Museo di Belle Arti di Budapest* della storica dell'arte ungherese, direttrice del Dipartimento delle Sculture, Jolán Balogh (1900-1988) pubblicato nel 1966 è il primo

²⁰ *Burg Kreuzenstein an der Donau*, a cura di Alfred Ritter von Walcher, Wien, Anton Schroll & Co., 1914.

²¹ COMUNE DI VENEZIA, *I pozzi di Venezia (1015-1906)*, Venezia 1910 (notizie storiche e amministrative raccolte da Gustavo Boldrin, documenti a cura di Giovanni Dolcetti).

²² *A Szépművészeti Múzeum 1918-ban és 1919-ben* [Il Museo di Belle Arti nel 1918 e 1919], «Az Országos Magyar Szépművészeti Múzeum Évkönyvei» [Annali del Museo di Belle Arti], 2 (1919-1920) Budapest 1920. pp. 81-86.

²³ WOLFGANG FRITZ VOLBACH, *Mittelalterliche Bildwerke aus Italien und Byzanz (Bildwerke des Kaiser Friedrich-Museums)*, Berlin-Leipzig, De Gruyter, 1930², pp. 12, 18.

²⁴ GILBERT WENDEL LONGSTREET, MORRIS CARTER, *General Catalogue: Isabella Stewart Gardner Museum*, Boston, Trustees of the Isabella Stewart Gardner Museum, 1935, pp. 45-46.

²⁵ JOHN POPE-HENNESSY, *Catalogue of Italian Sculpture in the Victoria and Albert Museum*, London, Her Majesty's Stationery Office, 1964, cat. 1, figg. 1-2.

²⁶ *A check list of ancient European, American and Canadian sculpture in the Detroit Institute of Arts*, a cura di Ann W. Woods and Mary C. Turner, Detroit, Detroit Institute of Arts, 1969, p. 33.

²⁷ ENDRE CSATKAI, *A dénesfai gróf Cziráky-kastély* [Il palazzo del conte Cziráky a Dénesfal], «Soproni Szemle» 4 (1940), n. 1. p. 4.

articolo che descrive e analizza accuratamente le otto vere da pozzo veneziane del Museo²⁸. La Balogh ha lavorato sulla base delle fotografie per fare confronti, ma bisogna precisare che la studiosa non ha avuto possibilità di viaggiare all'estero in quel periodo. Così è potuto succedere che essa ha definito originali alcune opere false comprate a Venezia alla fine dell'Ottocento da aristocratici ungheresi, e poi trasportate dai castelli e palazzi statalizzati nel Museo delle Belle Arti di Budapest tra il 1957 e il 1963 sotto la direzione di Andor Pigler (1899-1992). La Balogh ha pubblicato le vere anche nel *Catalogo delle sculture straniere del Museo di Belle Arti di Budapest IV-XVIII secolo (Katalog der ausländischen Bildwerke des Museums der Bildenden Künste in Budapest IV.-XVIII. Jahrhundert)* del 1975²⁹. In seguito anche altri ricercatori stranieri si sono soffermati in modo più o meno approfondito su alcuni di questi pezzi, per esempio Alberto Rizzi, Wolfgang Wolters, Gino Voltolina, Brigit Fassbender, Maria Grazia Ciardi Dupré e Anita Fiderer Moskowitz³⁰.

Negli anni sessanta vengono pubblicati vari articoli che incitavano a salvare le vere veneziane, Serena Madonna in *Italia Nostra* con il titolo *Salviamo le antiche "vere" dei campielli veneziani* nel 1966³¹. In questo periodo il pericolo non è più l'alineazione delle opere ma il pessimo stato dei pezzi che rimangono a Venezia. Serena Madonna protesta contro i "rimbocchi" in cemento, e le riparazioni di emergenza con corde di acciaio.

La rivalutazione storica e storico-artistica delle sponde a Venezia

²⁸ JOLÁN BALOGH, *Studi sulla collezione di sculture del Museo di Belle Arti di Budapest VI.*, «Acta Historiae Artium Academiae Scientiarum Hungaricae», 12 (1966), pp. 211-278.

²⁹ ID., *Katalog der ausländischen Bildwerke des Museums der Bildenden Künste in Budapest IV.-XVIII. Jahrhundert*, I-II., Budapest, Akadémiai Kiadó, 1975, Bd. 1. pp. 31-32, 35, 38-39, 43-44.

³⁰ La vera più studiata tra le sponde custodite a Budapest è quella datata alla metà del Trecento e decorata con figure danzanti (inv. no. 60.3): RIZZI, *Vere da pozzo di Venezia*, pp. 20-21; WOLFGANG WOLTERS, *La scultura veneziana gotica (1300-1460)*, I-II, Venezia, Alfieri, 1976, pp. 181-182; GINO VOLTOLINA, *Le antiche vere da pozzo veneziane*, Venezia, Fantoni libri arte, 1981, figg. 8, 28-29, 52, 83, 104, 106; BRIGIT FASSBENDER, *Gotische Tanzdarstellungen*, Berlin, P. Lang, 1994, fig. 43; MARIA GRAZIA CIARDI DUPRÉ, «Prospettiva» 8 (1977), pp. 63-67; ANITA FIDERER MOSKOWITZ, *Italian Gothic Sculpture, c. 1250-1400*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 245-246.

³¹ SERENA MADONNA, *Salviamo le antiche "vere" dei campielli veneziani*, «Italia Nostra», 10 (1966), n. 50, p. 7.

è cominciata negli anni 1970. Nei suoi studi Mons. Antonio Niero (1924-2010) studioso della storia, della cultura, dell'arte e delle tradizioni della Chiesa di Venezia, ha posto l'attenzione sulle vere da pozzo rappresentanti santi titolari di parrocchie e conventi nel 1972 e 1979³². Le vere da pozzo appaiono spesso anche nelle mostre organizzate a Venezia, per esempio troviamo due sponde nel catalogo *Venezia e Bisanzio* nel 1974³³. Renato Polacco prepara il catalogo scientifico delle vere rimasteci tra le *Sculture paleocristiane e altomedievali di Torcello* nel 1976, poi quelle custodite tra i *Marmi e mosaici paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico di Venezia* nel 1980, e infine quelle conservate tra le *Sculture e tessellati paleocristiani e altomedievali del Museo Civico di Treviso* nel 1990³⁴.

Al fine di stimolare la salvaguardia dell'“arredo urbano” per conto della Soprintendenza ai monumenti (ora ai Beni ambientali e architettonici) di Venezia, Alberto Rizzi con l'aiuto dell'architetto Lucia Forno ha compilato nel 1975 un primo catalogo delle vere da pozzo pubbliche di Venezia e del suo estuario, nucleo comprendente 256 esemplari, quindi solo un decimo circa dell'attuale entità globale presunta, ma il cui interesse è particolarmente notevole sul piano ambientale. I risultati della catalogazione vennero pubblicati con il titolo *Le vere da pozzo pubbliche di Venezia e del suo estuario* nel supplemento del *Bollettino dei musei civici veneziani* nel 1976: rispetto all'elenco fornito nel 1910 dal Comune la cifra delle sponde risulta aumentata di oltre un terzo, nonostante le alienazioni e distruzioni verificatesi nei settantacinque anni passati³⁵.

Rizzi ha pubblicato il volume *Vere da pozzo di Venezia* nel 1981,

³² ANTONIO NIERO, *Il culto dei santi nell'arte popolare*, in *Santità a Venezia*, a cura di Antonio Niero, Giovanni Musolino e Silvio Tramontin, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1972, pp. 231-289; ID., *Pietà ufficiale e pietà popolare in tempo di peste*, in *Venezia e la peste 1348-1797*, catalogo della mostra, Padova, Marsilio, 1979, pp. 287-293.

³³ *Venezia e Bisanzio*, a cura di Sergio Bettini, catalogo della mostra, Venezia 1974, p. 27, cat. n. 18.

³⁴ RENATO POLACCO, *Sculture paleocristiane e altomedievali di Torcello*, Treviso, Marton, 1976, pp. 65, 67-69; ID., *Marmi e mosaici paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico di Venezia*, Roma, Bretschneider, 1980, pp. 12-24; ID., *Sculture e tassellati paleocristiani e altomedievali del Museo Civico di Treviso*, Roma, Bretschneider, 1990.

³⁵ ALBERTO RIZZI, *Le vere da pozzo pubbliche di Venezia e del suo estuario*, «Bollettino dei musei civici veneziani», 21 (1976), supplemento.

l'unica monografia scientifica sulle vere da pozzo "pubbliche" di Venezia e laguna, un libro giunto alla terza edizione riveduta³⁶. L'autore traccia un *excursus* stilistico delle sponde attraverso l'esame di alcuni dei più significativi esemplari e cataloga più di 400 vere con fotografie e didascalie. Confrontando gli elenchi di Ongania (1889) e del Comune di Venezia (1910) Rizzi nota che, nei soli sedici anni intercorsi tra le due pubblicazioni, numerose vere da pozzo scomparvero dalle corti pubbliche. Il Rizzi fu il primo a richiamare l'attenzione sul numero insolitamente elevato di falsi e copie esatte delle vere da pozzo veneziane, spesso decorati da motivi provenienti da altre sculture veneziane nonché da sponde di varie epoche.

Nello stesso anno in cui esce il libro di Rizzi, anche Gino Voltolina pubblica il suo volume su *Le antiche vere da pozzo veneziane* con la fotografia e le didascalie di circa 200 sponde³⁷. Negli anni ottanta aumentano gli articoli scientifici su singoli pezzi. Paul Hetherington presenta tre vere da pozzo in due articoli pubblicati nel 1980 e 1985 come esempi dei puteali trasportati in Inghilterra nell'Ottocento e dimostra che questa attività della Venice Art Company è da conoscere e che ci si possa aspettare ancora molte novità³⁸. Nascono cataloghi dei musei con schede di sponde, ad esempio quello del Museo Bardini di Firenze del 1989 che custodisce due opere del XV e XVI secolo³⁹.

Lo storico dell'economia e del commercio, Massimo Costantini (1943-2006) ha pubblicato il libro intitolato *L'acqua di Venezia* nel 1984 sull'approvvigionamento idrico ove tocca anche l'argomento delle vere da pozzo⁴⁰. Gli studiosi sono sempre più prudenti riguardo le falsificazioni, come George Plumtre e Barbara Israel che hanno identificato numerosi falsi nei giardini inglesi prodotti dalla ditta Pyghtle Works di John P. White⁴¹.

³⁶ ID., *Vere da pozzo di Venezia*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1981, 1992², 2007³.

³⁷ VOLTOLINA, *Le antiche vere da pozzo veneziane*, 1981.

³⁸ PAUL HETHERINGTON, *Two medioeval well-heads in England*, «Arte Veneta», 34 (1980), pp. 9-17; ID., *The Venetian Well-Heads at Hever Castle, Kent*, «Apollo», March 1985, 121, n. 277, pp. 162-167.

³⁹ *Il Museo Bardini a Firenze*, a cura di Enrica Neri Lusanna e Lucia Faedo, Firenze, Cassa di risparmio di Firenze, 1989, cat. n. 249, 344.

⁴⁰ MASSIMO COSTANTINI, *L'acqua di Venezia. L'approvvigionamento idrico della Serenissima*, Venezia, Arsenale, 1984.

⁴¹ GEORGE PLUMPTRE, *Garden Ornament. Five Hundred Years of History and Practice*, Lon-

Durante gli ultimi due decenni gli studi delle vere da pozzo veneziane si sono accelerati. Ulrich Schulze analizza le vere veneziane in confronto con quelle di Roma e Aquisgrana nel suo libro *Pozzi nel Medioevo: iconografia politica dei comuni in Italia* pubblicato nel 1994⁴². L'autore chiama "loggia-pozzi" (loggia Brunnen) le vere a cilindro compreso in archeggiature sorrette da colonnine o pilastri dell'XI e XII secolo e dice che questa forma rientra nell'iconografia del paradiso⁴³. Schulze vede l'influsso dei capitelli del palazzo Ducale sulle vere intorno alla metà e nella seconda metà del Trecento, come per esempio la sponda con due musicanti e nove danzanti custodita nel Museo di Belle Arti di Budapest che mette in parallelo con la *Fonte Gaia* di Siena (1342) riconoscendo anche l'iconografia del *Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti⁴⁴.

Lo stato attuale della ricerca

A quasi trent'anni dalla prima pubblicazione della monografia del Rizzi non c'è silenzio neanche oggi intorno alle vere: spuntano pezzi sempre nuovi e finora sconosciuti alla ricerca. Nel 2001 Günther Buchinger scrive sulla vera da pozzo quattrocentesca nella corte dell'Ambasciata Ungherese a Vienna⁴⁵.

Wladimiro Dorigo ha scritto più volte sulle vere⁴⁶. Secondo lui l'importanza delle sponde altomedievali sta nel fatto che oltre i sarcofagi queste sono le uniche opere in pietra scolpite sicuramente per funzione laica di quest'epoca. La forma e lo scema ornamentale non è cambiato praticamente durante i secoli, e anche la bottega della costruzione della terza Basilica di San Marco ha avuto poco influsso su questo genere.

don, Thames & Hudson, 1980; BARBARA ISRAEL, *Antique Garden Ornament: Two Centuries of American Taste*, New York, Harry N. Abrams, 1999.

⁴² ULRICH SCHULZE, *Brunnen im Mittelalter: politische Ikonographie der Kommunen in Italien*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1994.

⁴³ Ivi, pp. 369-370.

⁴⁴ Ivi, pp. 435-439.

⁴⁵ GÜNTHER BUCHINGER, *Der Brunnen in der Ungarischen Botschaft*, «Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege», 55 (2001), pp. 416-422.

⁴⁶ WLADIMIRO DORIGO, *I pozzi nella scultura tardomedievale veneziana*, in *De lapidibus sententiae*, a cura di Tiziana Franco, Padova, Il Poligrafo, 2002, pp. 131-139; ID., *Venezia romana, La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2003, I, pp. 494-501.

Negli atti del seminario *La pietra d'Istria e Venezia* del 2006 il Rizzi richiama l'attenzione sui litotipi delle vere da pozzo per distinguere tra originali e imitazioni⁴⁷. Accentua che non esistono sponde in pietra d'Istria prima del Trecento, e lo studioso ripete anche l'avvertenza per i pezzi falsi del Museo di Belle Arti di Budapest.

Nel frattempo anche le ricerche in Ungheria sono avanzate. Nel 2006 lo storico dell'arte Péter Rostás ha scoperto la storia delle copie in pietra artificiale di una vera da pozzo custodita nel Museo di Belle Arti di Budapest⁴⁸. Un anno dopo l'architetto di giardini Gábor Alföldy ha pubblicato un articolo sul *Revivalismo storico nei giardini ungheresi tra 1880 e 1930* nel quale dedica un corto accapo alle vere da pozzo veneziane arrivate in Ungheria in questo periodo⁴⁹.

Il professor Guido Tigler studiando le vere da pozzo custodite nel Museo Civico di Treviso a un convegno nel 2009 afferma che il genere artistico che meglio rappresenta la peculiarità di Venezia fin dalla sua fondazione è quello delle vere da pozzo⁵⁰. Esso accentua il forte simbolismo legato al tema del *fons vitae* paradisiaco. Il Tigler pone anche la domanda della provenienza a cui non può rispondere con certezza a causa della mancanza di documenti, ma tramite i confronti con altre vere sembra chiaro che i puteali sono di fabbricazione veneziana.

Tra 2005 e 2009 ho scritto la tesi dottorale sulle vere da pozzo veneziane altomedievali e romaniche partendo dai pezzi custoditi nel Museo di Belle Arti di Budapest⁵¹. La novità dei miei studi consiste

⁴⁷ ALBERTO RIZZI, *Considerazioni sull'impiego della pietra d'Istria nella scultura medievale veneziana: patere e formelle, vere da pozzo, rilievi araldici, leoni marcianti*, in *La pietra d'Istria e Venezia*, Atti del seminario di studio, a cura di Nedo Fiorentin, 8 ott. 2004, Verona, Cierre, 2006, pp. 101-113.

⁴⁸ PÉTER ROSTÁS, *A rejtelmes kút. Egy velencei kút magyarországi másolatai* [Il pozzo misterioso. Le copie di una vera da pozzo veneziana in Ungheria], «Ars Hungarica» 2006, n. 1-2, pp. 277-306.

⁴⁹ GÁBOR ALFÖLDY, *Historical revivalism in Hungarian country house gardens between 1880 and 1930: An Exploration and Analysis*, «Acta Historiae Artium», 48 (2007) p. 159.

⁵⁰ GUIDO TIGLER, *Scultura medievale a Treviso (VI–XIII secolo)*, in *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni. Convegno di studio Treviso, 3–5 dicembre 2009*, a cura di Paolo Cammarosano, Treviso, CERN, 2010, pp. 289-296.

⁵¹ ANNA TÜSKÉS, *A velencei díszítő köfaragás kérdései a koraközépkori és románkori kútkávák tükrében. [La scultura ornamentale veneziana nello specchio delle vere da pozzo altomedievali e romaniche]*, tesi di dottorato discussa nel novembre 2009 (Budapest, Università Eötvös Loránd, Facoltà delle Lettere, Dipartimento della Storia dell'Arte).

nell'analisi anche di opere finora sconosciute e nel non limitarsi al punto di vista stilistico, ma allargare la ricerca ad aspetti storici, sociologici e culturali⁵². Per meglio capire la moda di comprare vere da pozzo veneziane bisogna esaminare le motivazioni degli acquirenti, i parchi e palazzi dove le sponde vengono poste, e lo stile di vita dell'*élite* prima della prima guerra mondiale. I motivi per i quali esse possono essere state comprate dai nobili ungheresi sono tre: 1. utilizzo di sculture e mobili per la ristrutturazione del palazzo, castello e parco; 2. viaggio o regalo di nozze; acquistare vere da pozzo e collocarle nel parco del proprio palazzo era un requisito d'appartenenza all'alta società; 3. ampliamento della collezione delle sculture italiane della Pinnacoteca nazionale diventata poi Museo delle Belle Arti di Budapest⁵³.

Esaminando i prezzi delle vere da pozzo vendute dalla Venice Art Company e dei celebri antiquari veneziani⁵⁴, Michelangelo Guggenheim, Ferdinando Ongania, Antonio Marcato, Consiglio Ricchetti, Luigi Resimini e Moise della Torre si capisce che i pezzi falsi dell'Ottocento venivano acquistati allo stesso prezzo degli originali, cioè che l'acquirente pensava che fossero del Medioevo. Indipendentemente da materiale, misura o epoca una vera da pozzo non collegata a un maestro o bottega costava mille lire (fig. 1), mentre una sponda attribuita a un preciso scultore valeva quattromila lire. A quanto sembra il fenomeno delle falsificazioni riguarda solo il Medioevo e non il Rinascimento⁵⁵.

La difficoltà della ricerca delle sponde proviene da due fattori maggiori. Il primo fattore sta nel fatto che le opere sono seminate da Cleveland a Parigi, da Berlino a Mosca. Il secondo fattore è la separazione dei pezzi originari dai falsi. Alcuni musei espongono molti

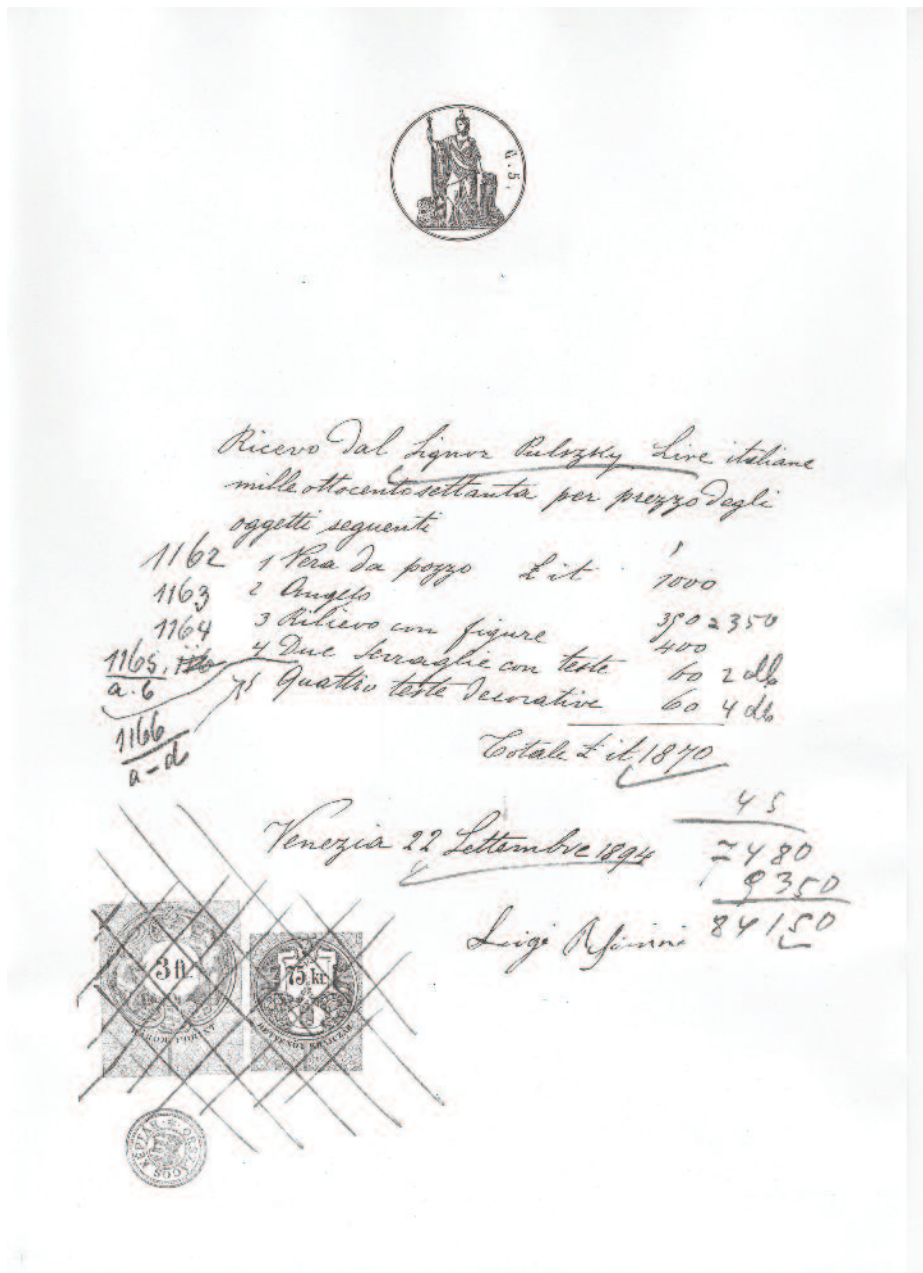
⁵² EAD., *Comprare un pezzo di Venezia: Vere da pozzo nella letteratura e nel commercio d'arte*, «Zbornik za umetnostno zgodovino», Nova Vrsta 45 (2009), pp. 111-132; EAD., *Venetian well-heads in nineteenth-century taste*, «Sculpture Journal», 19 (2010) n. 1, pp. 49-61; EAD., *Deux sculptures vénitiennes dans les collections du musée du Louvre*, «La revue des musées de France / Revue du Louvre», Octobre 2010, n. 4, pp. 36-45.

⁵³ EAD., *Vere da pozzo veneziane in Ungheria*, «Commentari d'arte», 17 (2011), n. 48, pp. 61-74.

⁵⁴ EAD., *Mercanti veneziani e Wilhelm von Bode*, in *Studies on Art and Architecture in Hungary*, a cura di Ead., Budapest, CentrArt, 2013, pp. 145-163.

⁵⁵ EAD., *Venetian Well-Head in Bled*, «Zbornik za umetnostno zgodovino», Nova Vrsta 46 (2010), pp. 324-329.

falsi come originali, altri conservano i falsi nei depositi. Ma come separare gli originari dai falsi? Bisogna analizzare il materiale, i processi tecnologici, le tecniche di decorazione, lo stile ed i motivi. Gli scultori della seconda metà dell'Ottocento adattano motivi veneziani di diverse epoche sulle vere nuovamente scolpite. L'inconciliabilità della forma e dello stile oppure l'incongruenza dello stile e dei motivi, e ancora la mescolanza dei motivi ornamentali di diverse epoche provano nettamente la datazione ottocentesca.



1. Atto di compravendita tra Luigi Resimini e Károly Pulszky, Budapest, Archivio del Museo di Belle Arti